INGRAO a Gorizia

Si impone una svolta nella politica estera

Le Regioni devono essere chiamate ad esprimere il loro parere sul Piano

Dal nostro inviato

GORIZIA, 28.

Il compagno Pietro Ingrao, membro della segreteria del PCI e presidente del gruppo parlamentare alla Camera, ha parlato oggi a Gorizia, nella cui provincia avranno luogo le elezioni amministrative a fine maggio o ai primi di giugno. Elezioni — come ha rilevato, aprendo il comizio, il segretario della federazione comunista isontina, Menichino — che spaventano alcuni partiti, come la Democrazia Cristiana, che nelle ultime elezioni è scesa qui dal 48 al 41 per cento dei voti, e che preme per un rinvio della consultazione elettorale all'autunno, nella speranza che il tempo possa giocare a suo favore.

In realtà — come ha sottolineato tra gli applausi il compagno Ingrao nel suo discorso — la soluzione dei problemi italiani non è possibile se non attraverso una radicale svolta della politica italiana sia sul piano interno che su quello internazionale: non si esce dalla crisi che attanaglia la economia nazionale, ed in particolare l'industria, senza una diversa politica estera del nostro paese; d'altro lato il cosiddetto «piano Pieraccini» non può essere imposto senza un democratico dibattito al livello regionale.

Per quanto concerne la politica estera — ha rilevato il compagno Ingrao — la revisione si impone poiché è impensabile cercare una soluzione ai problemi della nostra economia limitando l'orizzonte alla area del MEC, ignorando l'esistenza delle possibilità di sviluppo offerte dai paesi socialisti e da quelli del terzo mondo; possibilità di sviluppo che ci saranno negate finché la nostra politica estera si attesterà sulle posizioni che l'hanno contraddistinta, ad esempio, nella questione vietnamita.

Questo aspetto del problema, questa necessità di rivedere gli orizzonti della nostra economia sul piano internazionale, non sono neppure considerati dal «piano Pieraccini», che sottolinea la necessità di una politica di sostegno dell'esportazione senza tener conto di questa prospettiva.

Soffermandosi sui vari aspetti del «piano Pieraccini», il compagno Ingrao ha quindi decisamente sostenuto l'opportunità che le regioni a statuto speciale esprimano, attraverso un dibattito, il loro parere sul piano stesso; opportunità che si manifesta non per un generico rispetto delle forme democratiche, ma perché solo attraverso una diretta partecipazione delle regioni alla elaborazione e alla attuazione del piano è possibile suscitare le energie necessarie al rinnovamento; escluse dal dibattito dei problemi che investono il loro futuro, le regioni — ha rilevato Ingrao — vengono declassate a funzioni puramente burocratiche.

Partecipazione e mobilitazione delle masse, quindi, ha detto Ingrao, nella lotta per la soluzione dei problemi del paese: senza di questo le forze di sinistra e democratiche non hanno speranza di vittoria. Questo — ha ricordato il compagno Ingrao — viene dimenticato dall'on La Malfa, quando chiede l'adesione ad una politica dei redditi, che — se attuata — segnerebbe la burocratizzazione dei sindacati, il loro ridursi ad un ruolo subordinato che non solo farebbe loro perdere ogni legame con le masse, ma liquiderebbe il loro stesso potere contrattuale. Una prospettiva nella quale — ha concluso Ingrao — gli stessi propositi di programmazione modernizzante e di razionalizzazione che sono cari all'on. La Malfa diverrebbero — di fronte all'accresciuto potere del padronato — ancor più velleitari di quanto oggi non siano.

f. z.

NAPOLITANO a Benevento

Negativo il «Piano» per il Mezzogiorno

BENEVENTO, 28.

Una forte manifestazione al teatro Massimo, affollato di lavoratori e contadini convenuti da tutti i centri della provincia, ha concluso questa mattina i lavori del Convegno agrario provinciale del P.C.I. Dopo che il compagno Savoia, segretario della Federazione, ne ha brevemente illustrato i risultati, ha preso la parola il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del Partito. Egli ha innanzitutto sottolineato il valore della denuncia che col Convegno è partita da una provincia come quella di Benevento una provincia, cioè, che è stata negli anni scorsi tagliata fuori da ogni processo di sviluppo e che la politica deflazionistica del governo e la crisi economica generale hanno ulteriormente colpito, provocando nuova disoccupazione e ancora più gravi difficoltà per le già stremate aziende contadine.

Ma se quello di Benevento è un caso limite — non si è saputo o voluto intervenire in questi anni nemmeno per dare una casa alle migliaia di famiglie colpite dal terremoto — è tutto il Mezzogiorno, ha proseguito Napolitano, che risente gravemente della presente situazione: la crisi della piccola e media industria, la riduzione dei già bassi livelli salariali, il blocco della spesa pubblica, la crisi edilizia hanno avuto pesanti conseguenze anche nelle province in cui, nel recente passato, si erano determinati fenomeni di rilevante ma circoscritto sviluppo industriale.

Oggi il governo dice di essersi deciso ad adottare misure di rilancio della domanda e dell'occupazione. Esso in realtà — dominato dalla preoccupazione di contenere le spinte inflazionistiche e di ridurre i costi di produzione della grande industria a spese dei salari e dei consumi popolari — giunge con irreparabile ritardo a prendere atto di una situazione di disoccupazione e recessione crescenti. E dopo avere bloccato la spesa pubblica e degli enti locali persino nelle regioni più povere e arretrate del Mezzogiorno, annuncia per bocca del ministro Colombo stanziamenti che oltre ad esser tardivi, sono del tutto inadeguati e palesemente dissociati — nel settore dell'edilizia, innanzitutto — da qualsiasi intervento riformatore.

Contemporaneamente, Colombo insiste su una politica che con un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali punta essenzialmente a sostenere il profitto, su una linea che tende a bloccare i salari e non dà nessuna garanzia in fatto di occupazione, che vuole impedire l'aumento delle paghe dei due fratelli occupati — tanto per ritornare su questo demagogico apologo — senza assicurare il lavoro al terzo fratello disoccupato. Di qui la mozione di sfiducia presentata alla Camera dal gruppo comunista: sfiducia che al tempo stesso investe le prospettive più lontane che il governo Moro ha offerto al Mezzogiorno e al paese attraverso la presentazione della legge di proroga della Cassa e del piano Pieraccini.

Napolitano ha illustrato a questo proposito la parte che il piano riserva al Mezzogiorno, mettendo in luce l'estrema ristrettezza degli obbiettivi che esso si propone in fatto di occupazione nel Mezzogiorno e la stessa difficoltà della loro realizzazione, sottolineando come ciò dipenda dalla rinuncia a impostare il Piano in termini di contestazione e rovesciamento delle tendenze finora prevalse nello sviluppo economico del paese e di sostanziale limitazione del potere dei grandi gruppi privati. L'unica cosa che in effetti si prevede per il Mezzogiorno nei prossimi anni è il «rilancio» dell'intervento straordinario in termini di ulteriore concentrazione in ristrette zone di sviluppo e di ulteriore rafforzamento dei poteri della Cassa. Nessun serio affidamento è dato per tutto il resto del Mezzogiorno: si abbandonano al loro destino grandi masse di piccoli contadini, di contadini poveri, di braccianti. La scelta a favore di ristrette zone irrigue è in gran parte una scelta a favore dell'azienda capitalistica. Nessuna misura di riforma agraria viene prospettata: e nemmeno un intervento pubblico organico e democratico quale sarebbe necessario per permettere alle aziende contadine di trasformarsi e consolidarsi. Non democratica — ha continuato Napolitano — è tutta la concezione del rilancio della Cassa, e non democratico rischia di essere l'ordinamento della politica di programmazione, in assenza delle Regioni e dei piani regionali: restando le Regioni un anello essenziale tra comuni, zone, province e programmazione nazionale, senza il quale difficilissimo diventa organizzare una partecipazione dal basso al processo della programmazione; e restando i piani regionali l'unica soluzione democratica possibile del problema del rapporto tra zone più arretrate e zone più avanzate in un contesto di sviluppo generale del Mezzogiorno.

Dopo avere messo in luce il valore della scelta operata in questo senso dalla relazione del compagno Cupobianco al convegno agrario di Benevento, che ha respinto il «contentino» del nucleo industriale e dell'Ente irpino-sannita per rivendicare una nuova politica per il Mezzogiorno e per la regione, Napolitano ha concluso affermando che se d'altra parte il giudizio nei confronti del piano è negativo dal punto di vista del Mezzogiorno e delle sue esigenze, che richiedono riforme, innanzitutto nell'agricoltura, e sviluppo di strutture e di poteri democratici, esso è negativo dal punto di vista degli interessi generali del paese, perché, dalla crisi profonda che oggi travaglia l'economia italiana non si esce che ponendosi come obbiettivo centrale quello della trasformazione del Mezzogiorno.

Tutto il movimento operaio italiano è chiamato ad una grande battaglia per una programmazione economica democratica, antimonopolistica e meridionalista. Questa battaglia ha come punto di partenza nel Mezzogiorno un movimento di lotte immediate per il lavoro, per il salario, per la riforma dei contratti agrari e per la terra, per la trasformazione dell'agricoltura; e passa attraverso un dibattito tra tutte le forze politiche democratiche, che deve affrontare, innanzitutto in sede di assemblee elettive locali e provinciali, i temi della politica per il Mezzogiorno.

Questo dibattito i comunisti vogliono sviluppare in particolar modo con i compagni del P.S.I., che certamente nelle loro grande maggioranza non possono accettare come conclusione del lungo travaglio che nelle loro file si è aperto sin da dopo le elezioni del 22 novembre un deteriore accordo di vertice che nulla modifica degli indirizzi imposti dal gruppo dirigente doroteo alla coalizione di centro-sinistra, ma suggella e prepara nuove involuzioni.

In Svizzera

Referendum favorevole alle misure contro l'immigrazione

BERNA, 28.

Il referendum indetto dal governo elvetico per sottoporre all'elettorato le misure antinflazionistiche in atto, si è concluso con una notevole maggioranza a favore delle misure stesse: circa il 60 per cento dei votanti ha approvato il piano governativo, che prevede una limitazione nelle costruzioni edilizie, una pari limitazione agli investimenti stranieri e la riduzione del numero dei lavoratori saltuari provenienti dall'estero.

Si tratta di misure che da una parte autorizzeranno il governo elvetico a procedere con estremo vigore nell'opera già iniziata contro i lavoratori italiani che vengono respinti alle frontiere o espulsi dal territorio svizzero; dall'altra avranno come conseguenza — rilevava il Partito comunista elvetico — una compressione del tenore di vita delle masse popolari. Per quanto concerne i lavoratori stranieri, il numero di quelli che verranno colpiti dalle nuove misure ammonterà, senza contare quelli respinti alle frontiere, a 100 000, che dovranno essere espulsi dalla Confederazione entro un anno.

Secondo gli osservatori politici svizzeri le cause del risultato del «referendum» vanno in larga misura ricercate proprio nella violenta campagna xenofoba che è stata condotta in questi ultimi mesi dalla maggior parte dei giornali svizzeri, che hanno attribuito agli «stranieri» in generale e agli italiani in particolare la responsabilità non solo della crisi economica del paese, ma persino quella di una indefinita crisi morale.

Unanime conclusione al congresso dell'ANCA

I cooperatori agricoli chiedono la revisione del «Piano»

Gli ultimi interventi e la mozione

Un vivace dibattito sul «Piano» economico quinquennale ha caratterizzato anche la terza e ultima giornata del congresso nazionale delle cooperative agricole, conclusosi ieri a Roma. Superata ogni divergenza su questioni di *metodo* — tutti sono concordi nel ritenere indispensabile la autonomia del movimento cooperativo rispetto al governo e al Piano, nel rifiutare qualsiasi tipo di subordinazione al potere statale — gli ultimi interventi, le conclusioni dell'on. Miceli e la mozione conclusiva (approvata alla unanimità) sono tornati a discutere nel *merito* di ciò che il «Piano» concretamente propone per l'agricoltura, concordando nella richiesta di *una profonda modifica delle scelte indicate e della strumentazione.*

La mozione è, in proposito, estremamente precisa. Gli incentivi che il «Piano» prevede per la cooperazione non impediscono che ad essa sia stato assegnato un ruolo subordinato: «In primo luogo — dice la mozione — viene in rilievo il mancato controllo dei gruppi monopolistici; in secondo luogo la mancata scelta dell'azienda contadina nelle sue varie forme associative e come struttura di base della nostra agricoltura».

La Federconsorzi rimane, così, al centro della manovra di mercato e uno spiraglio rimane aperto persino per gli enti corporativi voluti da Bonomi.

Il «Piano» — dice ancora la mozione — si presenta in realtà come una finzione burocratica nel settore agricolo perché *tutte le scelte importanti*, quelle che stabiliscono l'indirizzo di politica agraria che il governo intende seguire, *vengono prese prima o comunque al di fuori del «Piano»*. La legge sui mutui quarantennali — nella quale il governo ha già incluso una scelta *contro* le cooperative di conduzione, escluse fin dal diritto di prelazione — e la legge sugli enti di sviluppo; la legge per la proroga della Cassa del Mezzogiorno ed ora persino il proposto rinnovo del Piano Verde tracciano una strada di cui il «Piano» rischia di essere solo una burocratica registrazione.

Il discorso delle cooperative agricole sul «Piano», quindi, si presenta oggi come richiesta di una riformulazione dell'indirizzo di politica agraria governativa (nel quale le decisioni riguardanti la cooperazione hanno carattere essenziale) nella sede specifica del «Piano», attraverso l'esame che ne sta facendo il Consiglio dell'economia e del lavoro e che ne farà, prossimamente, il Parlamento.

Le proposte principali contenute nella mozione congressuale dell'ANCA sono grosso modo queste: 1) condizione dello sviluppo agricolo, anche in relazione al MEC, deve essere riconosciuta una riforma fondiaria che metta alla base dello sviluppo l'iniziativa dei lavoratori, superando così il falso agnosticismo del «Piano»; 2) eliminazione della Federconsorzi restituendo ai CAP il carattere di libere cooperative; 3) strumenti finanziari che escludano dagli aiuti statali i gruppi monopolistici e la speculazione privata; 4) istituzione degli enti di sviluppo in tutte le regioni, dotati di ampi poteri, compresi quelli di esproprio.

L'on. Miceli, nel concludere i lavori, ha detto che le cooperative agricole non mancheranno di inserirsi (così come hanno fatto per il Piano Verde) nelle nuove leggi sulla agricoltura. Anche il «Piano», così come viene proposto, è ovviamente un terreno d'inserimento e di lotta per i cooperatori. Ma il problema ora è quello di impegnare tutte le forze della cooperazione per ottenere subito col concorso di tutte le correnti democratiche dentro e fuori dall'attuale coalizione governativa, un programma e delle leggi che rispondano meglio alle esigenze dei lavoratori.

Nella mattinata è intervenuto, fra gli altri, il direttore del Consorzio nazionale bieticoltori, Coltelli. Nel settore saccarifero, egli ha detto, si sta avviando una politica di autolimitazione della produzione che sembra derivare direttamente dalle posizioni dei gruppi industriali monopolistici che dominano il settore. Nella prossima estate, infatti, verrebbero chiusi 15 o 16 zuccherifici. Ciò non avviene per esigenze tecnico-economiche, ma solo per continuare una politica di alti prezzi (da parte dell'industria) e per evitare le riforme in agricoltura.

I problemi delle FS all'esame del SFI - CGIL

Il comitato direttivo del SFI-CGIL, il massimo organismo dirigente del sindacato unitario dei ferrovieri, ha iniziato ieri sera, nella sede della CGIL, i propri lavori che si concluderanno domani. A nome del comitato centrale — che si era riunito sabato — ha svolto la relazione introduttiva l'on.le Renato Degli Esposti.

I problemi che sono di fronte al SFI, nella complessa e nuova situazione creatasi a distanza di alcuni mesi dalle forti lotte per la riforma e il primo riassetto retributivo, sono quelli della collocazione delle FS nel quadro della programmazione, la riforma delle strutture dell'azienda, la soluzione dei problemi del personale, aggravati, negli ultimi tempi, dalle unilaterali decisioni dell'amministrazione, l'allargamento della sfera rivendicativa all'orario di lavoro e all'assorbimento in organico dei lavoratori degli appalti che abbiano una anzianità di lavoro di almeno 10 anni. Nella relazione e fin dai primi interventi è stata ribadita l'opposizione all'aumento delle tariffe e negata la convenienza anche economica, ad un «taglio» dei «rami secchi» che superi i 2000-2500 kilometri.

Convegno Regionale degli amministratori comunisti a Napoli

Iniziative del PCI per la ripresa edilizia

La relazione del compagno Caprara Oggi la riunione dei sindaci campani

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

Il convegno di questa mattina svoltosi nel salone della Federazione per iniziativa del Comitato Regionale del PCI, sul tema «L'azione degli amministratori comunisti per superare la crisi edilizia e per una nuova politica urbanistica», è stato innanzitutto un incontro di lavoro diretto a fissare le linee della azione politica che i rappresentanti del partito comunista andranno a sviluppare a livello degli enti locali sui temi della ripresa edilizia in stretto collegamento con la battaglia sui più generali problemi dello intervento pubblico e della sua strumentazione, nel mezzogiorno.

Le iniziative immediate sulle quali i comunisti dovranno sentirsi impegnati — ha detto il compagno Caprara nella sua relazione introduttiva — devono andare in queste direzioni: 1) Elaborazione a breve scadenza dei piani di zona per la ripresa della edilizia popolare nell'ambito dei piani della legge 167; 2) Preminenza dei piani urbanistici dei comuni su quelli dei consorzi delle aree di sviluppo; 3) Utilizzazione — nell'ambito dei piani della 167 — dei fondi pubblici stanziati per la edilizia; 4) Battaglia per impegnare nella redazione dei piani di applicazione della 167 non solo i comuni che vi sono obbligati per legge, ma tutti gli altri. Ciò per dare una risposta unitaria ai problemi della ripresa della occupazione del settore edilizio, della generale pianificazione territoriale e della proprietà pubblica dei suoli urbani.

Non si tratta di proposte di intervento settoriale, proprio perché la loro realizzazione pone due ordini di problemi. Il primo è quello della qualificazione della spesa pubblica, in un momento in cui, a livello governativo, vi è il tentativo di un rilancio di un certo tipo di intervento pubblico per «ridare fiato» — in maniera indifferenziata — ad alcuni settori della economia italiana, come quello della edilizia. Il secondo è quello della incompatibilità dei piani dei consorzi per le aree di sviluppo industriale con una pianificazione urbanistica ed economica che esalti il ruolo degli enti locali e parta dalla considerazione «globale» delle necessità di sviluppo della intera regione campana.

Giustamente è stato sottolineato tanto nella relazione, quando nel dibattito che è seguito, che oggi in Campania, nei comuni e nelle provincie lo scontro con le forze del centro sinistra è proprio sul ruolo degli enti locali nella politica di programmazione. Da qui bisogna partire per sviluppare, in quelle sedi, una battaglia che, esaltando il ruolo degli organismi democratici locali, rappresenti la risposta ai consorzi per le aree di sviluppo, e alle scelte della Cassa per il Mezzogiorno, e del progetto Pieraccini.

Partendo da questa impostazione di carattere politico generale, i comunisti porteranno le loro proposte alla riunione dei sindaci dei maggiori comuni campani, convocata per domani mattina dal sindaco di Napoli, Nando Clemente. In quella sede — è stato annunciato questa mattina — gli amministratori comunisti chiederanno un intervento sui comuni per la applicazione della legge 167; la convocazione dei rappresentanti dei 96 comuni interessati al piano del comprensorio napoletano, perché siano essi in prima persona a discutere ed a pronunciarsi sulla validità delle scelte di quel piano; una riunione di tutti i sindaci della regione per discutere le linee della programmazione nazionale e le disposizioni di proroga della legge della Cassa per il Mezzogiorno; infine si chiederà un impegno per la sollecita redazione e discussione pubblica di un progetto di statuto per la creazione di un Istituto di ricerche economiche per la regione campana.

Anche questo è infatti un altro terreno di battaglia politica: di fronte alle iniziativa presa a Salerno dove è stato creato un Istituto, l'ICSES, al quale è interessata la sinistra dc. e a Napoli dove il gruppo Gava ha creato alla provincia l'ISSEL, non si tratta di scegliere tra i due, ma di chiedere invece un impegno politico pubblico. Un dibattito unitario, democratico per arrivare alla creazione di un Istituto regionale autonomo, diretta espressione degli enti locali e non burocratica emanazione dell'istituto nazionale per la programmazione economica, o punto di riferimento di scelte politiche di parte.

Nel corso della discussione hanno preso la parola i compagni Quagliariello, Granati, Conte, Esposito, Chiaromonte; ha concluso Caprara.

Napoli

Italsider: la FIOM riconquista la maggioranza assoluta

Dopo dieci anni rieletto un impiegato nella lista unitaria

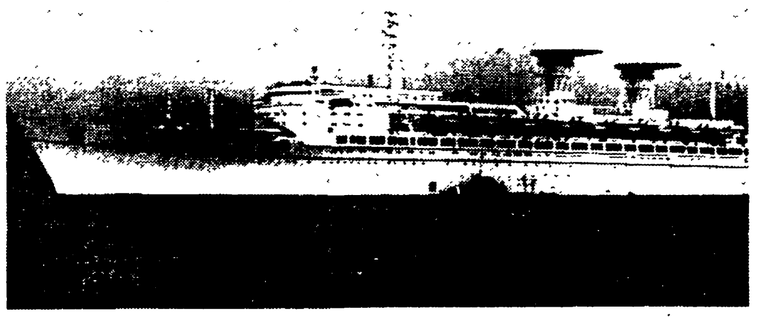
NAPOLI, 28.

La FIOM ha riconquistato la maggioranza assoluta nelle elezioni per la Commissione interna all'Italsider di Bagnoli. Sei posti tra gli operai ed uno tra gli impiegati (tra questi ultimi la lista unitaria da dieci anni non riusciva ad ottenere un proprio eletto) sono stati assegnati alla CGIL, la quale in percentuale aumenta oltre mezzo punto tra gli operai, mentre tra gli impiegati ha raccolto il 38,7 per cento (le elezioni precedenti nessun voto). Per quanto riguarda il voto degli impiegati va detto ancora che CISL ed UIL hanno subito perdite considerevoli. L'affermazione della FIOM tra gli operai sarebbe stata più clamorosa se non vi fossero stati 500 votanti in meno rispetto all'anno scorso. La minore affluenza alle urne è dovuta alla riduzione dell'organico: 200 lavoratori sono stati trasferiti o sono andati in pensione. Ecco i risultati, tra parentesi quelli del 1963: FIOM: operai voti 2212, 54,7%, 6 posti (54%, 6 posti); CISL: 673, 16,6%, 2 posti (21,4%, 2 posti); UIL: voti 820, 20,2%, 2 posti (17,3%, 2 posti); CISNAL: 336, 8,3%, 1 posto (7,1%, 1 posto).

IMPIEGATI: FIOM voti 249, 38,7%, 1 posto (0); CISL voti 169, 27,3%, nessun posto (42%, 1 posto); UIL voti 183, 28,5%, 1 posto (46,7%, 1 posto); CISNAL voti 41, 6,3%, nessun seggio (11,2% nessun seggio).

Nel porto di Genova

Ieri prima uscita della Michelangelo



GENOVA — Prima prova macchine, ieri, per la «Michelangelo». A 29 mesi dal varo ha lasciato il cantiere di Sestri per trasferirsi in bacino, attraversando il porto in tutta la lunghezza da Ponente a Levante. Il 30 aprile salperà per il viaggio inaugurale che la porterà nelle Canarie. Il 29 maggio toccherà alla gemella, la «Raffaello», in allestimento nei cantieri di Trieste. (Telefoto all'Unità)

Scuola

Primo tentativo di far passare il «piano Gui»

E' stato presentato alla Commissione P.I. del Senato, in sede redigente, un Disegno di legge governativo per l'istituzione, secondo quanto prevede il «piano Gui», di un nuovo *Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere*

Questa proposta è fondata su una concezione inaccettabile dei rapporti fra cultura e formazione tecnico-professionale che assegna all'istruzione professionale compiti di preparazione a mansioni puramente esecutive, all'istruzione tecnica compiti di preparazione a funzioni intermedie di concetto secondo le esigenze della industria (tipico in tal senso è appunto il Ddl relativo all'*Istituto per segretari di azienda*) rinunciando alla riforma democratica del settore e alla formazione culturale generale degli studenti, alla sola istruzione liceale compiti di preparazione a funzioni superiori di direzione

I senatori del PCI e del PSIUP, che da tempo chiedono con forza una discussione organica e approfondita del «piano Gui», hanno proposto che questo Ddl venga esaminato in sede referente. Non si può, infatti, accettare che la linea conservatrice e reazionaria espressa dal «piano Gui» cominci ad essere attuata alla chetichella, quasi clandestinamente, come vorrebbero il ministro e il governo.

Manifestazione a Torino

Invitare Bonn a non prescrivere i crimini nazisti

TORINO, 28

La coscienza degli uomini, di tutti gli onesti, si ribella all'idea che gli autori dei peggiori crimini compiuti nell'epoca hitleriana possano tornare quanto prima in circolazione, liberi di spargere ancora il veleno nazista. Di questa rivolta ha dato testimonianza stamane il pubblico particolarmente numeroso e attento intervenuto alla conferenza indetta dalla Comunità israelitica e dal Circolo della Resistenza di Torino

Mentre in Italia i delitti più gravi sono imprescrittibili e mentre in numerosi altri paesi (tra cui URSS, Francia, Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Cecoslovacchia, Israele) la stessa misura è stata sancita di recente per i «reati contro l'umanità», le leggi della Germania occidentale continuano a prevedere la «cancellazione» dei crimini allo scadere del ventesimo anno del loro compimento; e il governo di Bonn, pur tra incertezze e contraddizioni, pare intenzionato a far valere questa legge anche nei confronti dei crimini nazisti

Il rabbino capo prof Sergio Sierra, il prof Norberto Bobbio dell'Università di Torino e il giurista prof. Alessandro Galante Garrone hanno esaminato la questione nei suoi vari aspetti — politico, morale e giuridico — giungendo alla medesima conclusione.

Oggi l'assemblea degli eletti comunisti della Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28.

Con la partecipazione del compagno Mario Alicata, membro della segreteria nazionale del partito e direttore dell'*Unità*, si svolgerà domani a Palermo, nella sala dei Congressi della Fiera del Mediterraneo, l'assemblea degli eletti comunisti della Sicilia, indetta dal Comitato regionale del PCI nel quadro delle iniziative promosse per imporre una soluzione democratica della grave crisi che ha colpito l'istituto autonomistico con i ripetuti attacchi alle prerogative della Regione mossi da parte degli organi dello Stato.

L'assemblea — alla quale parteciperanno i parlamentari nazionali e regionali, delegazioni degli amministratori comunali e provinciali, dirigenti delle organizzazioni sindacali e di massa — si svolge infatti proprio mentre lo scontro sui termini della crisi si fa più acuta per il rifiuto dei governi nazionale e regionale di centro-sinistra di affrontare il tema dei rapporti Stato-Regione sui contenuti delle scelte economiche che si vogliono imporre non soltanto alla Sicilia ma a tutto il Mezzogiorno.

La relazione introduttiva ai lavori dell'assemblea sarà svolta dal Segretario regionale del partito, compagno Pio La Torre. A conclusione dei lavori è previsto un intervento del compagno Alicata.

g. f. p.